

LIBRI



Viaggi da fermo
 di Goffredo Fofi

Vila-Matas, viaggi iperletterari in una stanza



Il viaggiatore più lento di Enrique Vila-Matas (traduzione di Eleonora Mogavero, Alet, pagine 166, euro 15,00) è un libro affasci-

nante e anche un po' irritante, perché si tratta di un viaggio dentro la propria stanza, anzi dentro la propria biblioteca, e non si confronta mai con qualcosa che non sia filtrato dalla letteratura. O si vive o si scrive, ha detto Calvino, e tanti prima di lui, e Vila-Matas preferisce indubbiamente scrivere, considera vita degna di essere vissuta perché vi si può scrivere, quasi un accessorio, un sostituto della letteratura. Perfino il suo "diario" di un lungo soggiorno nella capitale francese, *Parigi non finisce mai* (Feltrinelli), finiva per privilegiare le esperienze letterarie. Dice: «La letteratura ci permette di capire la vita, ma, proprio per questo, ci esclude dalla vita.» Ma, ovviamente, non è solo tramite la letteratura che si può arrivare a capire la vita, e la finzione letteraria può anzi, spesso e volentieri, allontanare, idealizzando e inscatolando, minimizzando o massimizzando. La raccolta di articoli che compone questo libro (del periodo 1968-1992) non dà conto neanche di traverso della quantità di cose fondamentali successe in quegli anni, in Spagna e nel mondo, ma è legittimo ipotizzare che Vila-Matas le abbia seguite anche lui, da intellettuale cosciente e non conformista. È una scelta, radicale e accettabile in quanto non pretende di essere buona per tutti - neanche per tutti i letterati. La differenza tra irritante e affascinante è dunque sottile e relativa, e si oscilla, leggendo questo simpatico libro di un autore molto sim-

patico, dall'una all'altra finendo per accettare e apprezzare Vila-Matas per quello che è: un letterato intelligente e coerente, che non mistifica e non mente, anche se apprezza enormemente della letteratura la sua parte (per alcuni il suo tutto, o la sua componente fondamentale) di menzogna. Il suo viaggio «più lento» gli permette di scoprire e godere della letteratura altrui, trovando affinità soprattutto con quella più astratta, più «letteraria». Da Kafka a Borges, da Pessoa a Raymond Roussel, da Perec a Echenoz o ad Atxaga, ma anche da Céline all'ultimo Pasolini, «letterati» travolti dalla vita, viscerali per eccellenza, o a Gombrowicz, a mezza strada tra loici e viscerali. I «viaggi» di Vila-Matas sono sempre divertiti e divertenti, vanno da un falso incontro con Marlon Brando a una visita a Hollywood accompagnato da Chandler (cioè dal suo fantasma) per dirne l'agonia e morte, da un itinerario-inventario per la Buenos Aires di Bioy Casares a una passeggiata per la Barcellona mitica e perduta. Di letterati così ce n'è sempre bisogno. Continuiamo a preferire la vita, ma la letteratura ne è una parte importante e può aiutarci a capirla meglio, senza affatto escludercene, e continuiamo ad aver bisogno di viaggi più densi. Come, per esempio quelli che tanti anni fa faceva a Parigi Roland Barthes tra le "mitologie" della modernità (*Miti d'oggi*, Einaudi) un modello da riscoprire e rivalutare.

